



CeSPI

CentroStudi di Politica Internazionale

Gli italiani e l'aiuto allo sviluppo I risultati delle principali indagini nazionali e internazionali

Progetto COCIS

**Cooperazione? Sì, grazie! Nuovi scenari dello sviluppo tra commercio e
cooperazione**

Fase A

Coordinamento: Marco Zupi

**Rapporto CeSPI
di Alberto Mazzali**

VERSIONE 7.11.2006

SOMMARIO

Nota introduttiva	3
L'importanza dell'aiuto allo sviluppo	5
Gli obiettivi del millennio	8
La percezione e la valutazione della cooperazione allo sviluppo realizzata dall'Italia e dall'ue	12
Le priorità geografiche e settoriali della cooperazione europea.....	21
La predisposizione all'impegno diretto	25
Alcune indicazioni utili all'orientamento di iniziative di educazione allo sviluppo e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	27

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – importanza attribuita all'impegno per l'aiuto allo sviluppo	7
Figura 2 – fiducia nella possibilità di realizzazione dei singoli obiettivi del millennio (% di risposte positive)	9
Figura 3 - azione più importante da intraprendere per la realizzazione degli mdgs (%)	11
Figura 4 – conoscenza dell'impegno dello stato italiano per l'aiuto allo sviluppo	13
Figura 5 – conoscenza dell'impegno dell'ue per l'aiuto allo sviluppo	14
Figura 6 – valutazione dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo erogato dai propri governi nazionali (% di giudizi positivi 2004)	15
Figura 7 – valutazione del ruolo dell'ue su alcuni temi internazionali (% di giudizi positivi)	16
Figura 8 – valutazione dell'adeguatezza del volume di aiuti (% di risposte)	19
Figura 9 – necessità di aumento degli aiuti erogati dal proprio governo	20
Figura 10 – necessità di aumento degli aiuti erogati dall'ue	20
Figura 11 – vocazione geografica dell'aiuto europeo (% di risposte).....	22
Figura 12 – vocazione settoriale dell'aiuto europeo (% di risposte).....	24
Figura 13 – disponibilità all'impegno personale (% di risposte).....	26

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente lavoro si inserisce nel quadro di una serie di attività finalizzate a favorire la riflessione sulle attività di educazione allo sviluppo in Italia, con il duplice obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica sui temi della cooperazione allo sviluppo e della lotta alla povertà e di migliorare sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo la partecipazione di cittadini e società civile all'elaborazione e alla realizzazione di iniziative di cooperazione internazionale.

Nelle pagine che seguono vengono presentati i principali risultati di un lavoro di ricognizione e analisi dei primari materiali informativi a disposizione a livello nazionale ed europeo sulla percezione dei temi della cooperazione allo sviluppo e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica rispetto a obiettivi, politiche e realizzazioni dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

La raccolta di informazioni riguardanti il contesto nazionale e l'analisi dei dati relativi alle diverse questioni in prospettiva storica e in termini comparativi con i principali risultati emergenti a livello europeo ha l'intento primario di individuare i maggiori elementi evolutivi dell'atteggiamento dell'opinione pubblica nazionale sui temi oggetto delle indagini, nonché di individuare le più interessanti particolarità nazionali e le tendenze convergenti o divergenti nel quadro comunitario.

La natura dei dati a disposizione, frutto di interviste somministrate a campioni rappresentativi della popolazione totale, suggerisce cautela nell'utilizzo dei risultati delle analisi.

La presenza di numerosi elementi critici dal punto di vista metodologico incoraggia da una parte l'approfondimento dell'indagine su alcuni temi particolarmente controversi. In secondo luogo, l'esame critico delle fonti di informazione permette di ricavare indicazioni analitiche e metodologiche utili alla predisposizione degli strumenti per la realizzazione delle attività previste dalla seconda fase dell'iniziativa.

Tali attività si incentrano sulla realizzazione di una consultazione ad hoc mirata alla identificazione di temi sensibili e alla definizione delle metodologie più idonee a realizzare azioni di educazione allo sviluppo e sensibilizzazione dell'opinione pubblica in specifici contesti nazionali.

Fra le principali fonti di indicazioni relative all'atteggiamento degli italiani rispetto ai temi dell'aiuto internazionale allo sviluppo, è stato utilizzato il cospicuo materiale raccolto dall'iniziativa Eurobarometro della Commissione europea.

L'Eurobarometro è un sistema di rilevazione dell'opinione dei cittadini dell'Ue su diversi temi che interessano la costruzione dell'Unione e le politiche comunitarie. Esso produce dal 1973 una rilevazione standard dove due volte l'anno vengono affrontate le stesse questioni in modo da verificare come variano nel tempo e nel lungo termine la consapevolezza e l'atteggiamento degli europei sui temi trattati.

L'esame delle principali fonti di dati sulla percezione dei problemi dello sviluppo internazionale fornisce indicazioni analitiche e metodologiche per l'orientamento di attività di sensibilizzazione e ed educazione allo sviluppo

L'Eurobarometro è la principale fonte di informazioni sull'evoluzione dell'atteggiamento degli europei su importanti questioni politiche

Utilizzando lo stesso campione vengono effettuate anche inchieste ad-hoc, denominate Eurobarometro speciale, che trattano temi specifici di particolare interesse per una o più Direzioni generali o altri servizi e istituzioni europee. Anche queste indagini possono ripetersi nel tempo a cadenza più o meno regolare, come nel caso dei temi della solidarietà internazionale e della cooperazione allo sviluppo su cui sono state realizzate sei inchieste a partire dal 1983.

Temi specifici di particolare attualità sono, infine, oggetto di inchieste telefoniche, pubblicate come Eurobarometro Flash, e di indagini qualitative su piccoli focus group. In entrambi i casi, il campione può riguardare gruppi di interesse specifici, come particolari figure professionali, imprese, giovani, eccetera.

In ogni edizione standard o speciale vengono effettuate circa 1000 interviste frontali in ogni stato dell'Unione. Fanno eccezione: la Germania, dove vengono intervistati circa 2000 cittadini, il Regno Unito, dove ai 1000 abitanti della Gran Bretagna si aggiungono 300 nord-irlandesi e il Lussemburgo, Cipro e Malta dove il campione nazionale è formato da meno di 600 persone.

Il campione copre la popolazione residente nei paesi membri che ha superato il quindicesimo anno di età e viene formato con selezione aleatoria a fasi multiple con diversi punti di partenza in ogni paese corrispondenti alle unità amministrative regionali (Eurostat NUTS 2 o equivalenti) in proporzione alla distribuzione della popolazione. Gli indirizzi vengono selezionati con procedura casuale così come la persona da intervistare in ogni nucleo familiare. In ogni paese, viene applicato un sistema di ponderazione basato su una comparazione fra il campione e la descrizione dell'universo della popolazione ricavabile dai dati Eurostat e dalle statistiche nazionali. Tutte le interviste sono effettuate faccia a faccia e nella lingua madre dell'intervistato.

L'ultima edizione speciale dell'Eurobarometro, dedicata al rapporto fra popolazione europea e questioni legate all'aiuto allo sviluppo, si basa su interviste realizzate, secondo il metodo standard dell'Eurobarometro, fra il 22 novembre e il 19 dicembre 2004 e che hanno coinvolto 24.999 cittadini dei 25 stati membri dell'Unione europea. Gli intervistati in Italia sono stati 1005 selezionati secondo la tecnica di campionamento standard utilizzata per l'Eurobarometro.

Le figure che illustrano la trattazione che segue, quando non diversamente indicato, presentano dati ricavati dalle edizioni speciali dell'Eurobarometro (numeri: 44.1, 46.0, 50.1, 58.2, 62.2) dedicate ai temi dell'aiuto allo sviluppo e della cooperazione internazionale e pubblicate rispettivamente negli anni: 1995, 1997, 1999, 2003, 2005.

Informazioni aggiuntive sull'atteggiamento degli italiani relativamente all'aiuto allo sviluppo sono ricavabili da due inchieste realizzate in Italia nel 1999 e nel 2001 dalla società specializzata Doxa e dal Prof. Garelli

Sei edizioni di Eurobarometro speciale, di cui l'ultima pubblicata nel 2005, sono state dedicate ai temi della solidarietà internazionale e dell'aiuto allo sviluppo

nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'ONG Volontari nel mondo e dalla Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV). I risultati sono stati presentati in due pubblicazioni denominate "Barometro della solidarietà internazionale degli italiani".

Entrambe le inchieste hanno coinvolto un campione di circa 3000 individui di età superiore ai 15 anni, appartenenti ad altrettante famiglie italiane. Il metodo utilizzato è quello dell'indagine panel che si propone di replicare a distanza di tempo la stessa inchiesta sullo stesso campione in modo da evidenziare l'evoluzione delle opinioni nel tempo.

Pur trattandosi di dati raccolti in anni meno recenti e di indagini orientate prevalentemente a verificare la predisposizione degli italiani per quanto riguarda la solidarietà internazionale e l'impegno nelle attività di cooperazione, i risultati delle due inchieste costituiscono un'interessante integrazione alle indicazioni ricavabili dalle edizioni dell'Eurobarometro.

In particolare, a differenza dei dati pubblicati dall'Eurobarometro, nelle due edizioni del Barometro della solidarietà degli italiani, i dati complessivi sono stati disaggregati per sesso, classe di età, livello di istruzione, area geografica, residenza o meno in comuni capoluogo, orientamento politico e grado di religiosità dichiarati dagli intervistati.

Due inchieste realizzate nel 1999 e nel 2001 affrontano il tema dell'atteggiamento e dell'impegno degli italiani relativamente alla solidarietà internazionale

L'IMPORTANZA DELL'AIUTO ALLO SVILUPPO

Una prima serie di dati ricavabili dalle indagini speciali dell'Eurobarometro dedicate al tema dell'aiuto riguarda la percezione dell'importanza dell'aiuto allo sviluppo fra le questioni che le autorità politiche devono affrontare.

La questione è stata trattata fin dall'inchiesta realizzata nel 1991, anche se durante tale indagine e in quella successiva svoltasi nel 1995, l'aiuto allo sviluppo veniva posto in confronto con altre tematiche e agli intervistati veniva richiesto di attribuire livello di importanza per ciascun tema.

Pur non trattando la questione negli stessi termini, l'esame delle risposte a questo insieme di domande permette di tracciare un quadro dell'evoluzione dell'atteggiamento del campione in un periodo caratterizzato da importanti cambiamenti del quadro internazionale.

Un primo elemento in evidenza è la significativa crescita della percezione dell'importanza dell'aiuto allo sviluppo nel quindicennio considerato (94% nel 2005 contro 85% del 1991). Il dato relativo all'ultima rilevazione è il più alto dell'intera serie e dà indicazioni sulla forte propensione degli italiani a ritenere importante impegnarsi nell'aiuto ai Pvs che colloca il nostro paese fra gli stati membri con il risultato più elevato dopo solo Danimarca, Cipro, Spagna, Svezia, Grecia e Malta.

Per gli italiani l'aiuto allo sviluppo è una questione sempre più importante

Inoltre, se si guarda alle rilevazioni dell'ultimo decennio, dove le possibili risposte prendevano in considerazione diverse sfumature nell'opinione del campione, si nota come la percentuale di intervistati che ritengono "molto importante" l'impegno per lo sviluppo sia decisamente significativa, pur con un leggero calo rispetto al picco registrato nel 2002, mentre sia ridotta ai minimi termini (1%) la percentuale del campione che non attribuisce nessuna importanza a questa problematica.

Un secondo elemento altamente significativo riguarda la differenza rispetto al dato complessivo comunitario.

In tutte le rilevazioni, gli italiani si dimostrano più inclini della media europea a considerare importante l'aiuto allo sviluppo, con differenze percentuali che vanno dal 2,6% alle punte del 11% e 10% nei rapporti 1995 e 2002. In quest'ultimo anno, inoltre, risulta particolarmente ampia la disparità fra dato europeo e italiano per quanto riguarda la percentuale del campione che ritiene molto importante l'impegno per la cooperazione internazionale. Nel 2002, infatti, ben il 62,5% degli intervistati ha dato questa risposta contro un 45,7% registrato in Europa.

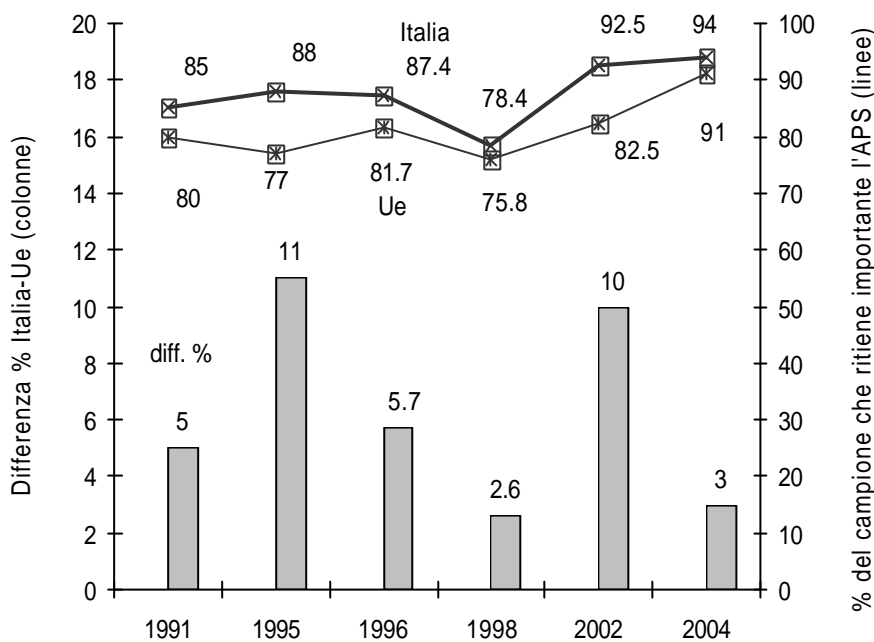
La divergenza, sempre notevole, fra dato italiano ed europeo nell'indicare l'opzione "molto importante" in alternativa alle altre tre possibilità si è ridotta sensibilmente solo nell'ultima rilevazione, quando è stata registrata la maggiore convergenza relativamente alla scelta fra le quattro possibili risposte.

Guardando all'aspetto tendenziale nel quindicennio, è possibile identificare una discreta convergenza nell'andamento delle curve italiana ed europea a partire dalla rilevazione del 1996, quando sia in Italia che in Europa è iniziata una flessione della percezione dell'importanza dell'aiuto che ha portato, nel 1988, la quota di intervistati che ritengono importante la cooperazione al di sotto dell'80% in entrambi gli universi considerati.

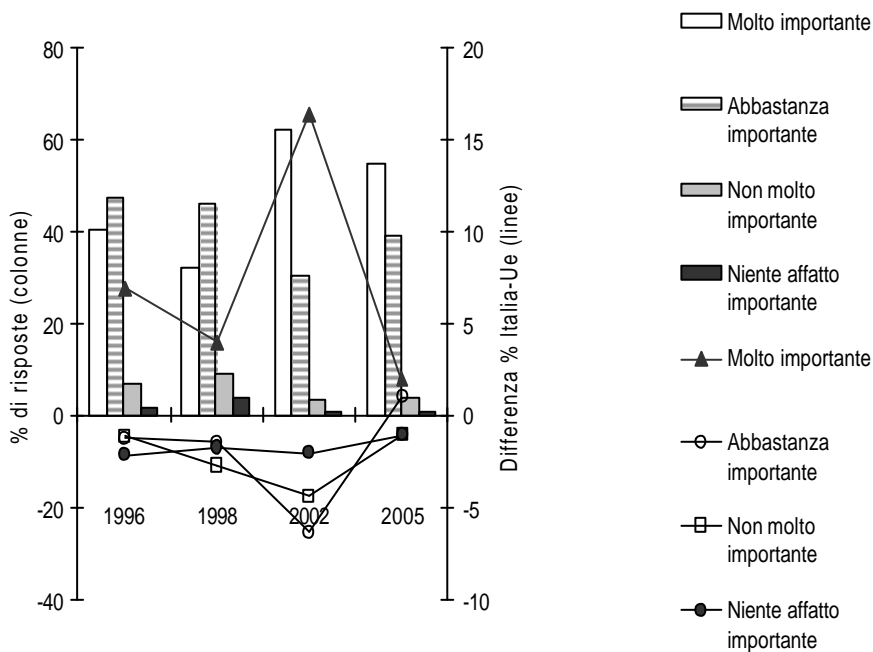
Nelle due rilevazioni successive, poi, entrambi i dati indicano un'inversione di tendenza, più accelerata nel caso italiano, che ha portato ai valori attuali al di sopra del 90% per entrambe le curve.

In tutte le rilevazioni l'aiuto pubblico allo sviluppo risulta più importante per gli italiani rispetto al dato comunitario complessivo

Figura 1 – Importanza attribuita all’impegno per l’aiuto allo sviluppo



La più significativa divergenza fra atteggiamento degli italiani e media registrata a livello europeo è riscontrabile nel 2002



Le due edizioni del Barometro della Solidarietà internazionale degli italiani hanno trattato il tema della percezione dell’importanza dello sviluppo dei paesi poveri nel nostro paese. Il tema è stato inserito nell’elenco delle urgenze mondiali sulle quali gli intervistati erano chiamati a reagire indicando le tre questioni ritenute più importanti.

Con un leggero decremento rispetto all'indagine precedente, nel 2001 lo sviluppo dei paesi poveri è stato indicato fra le urgenze dal 13% degli intervistati, mentre le questioni ritenute di gran lunga più importanti sono state la pace nel mondo, il terrorismo internazionale, la fame e la disoccupazione, lo sfruttamento dei minori.

Esaminando il set di domande, si può ipotizzare che il risultato sia stato influenzato dalla compresenza nella lista di risposte chiuse di questioni riferibili a sintomi e cause dello stesso fenomeno. L'evidente maggiore drammaticità dei primi rispetto alle seconde - fra queste, il sottosviluppo - può in parte aver contribuito all'esito finale.

È altresì interessante notare come la percezione dello sviluppo dei paesi poveri come urgenza si riduca in con l'abbassarsi del livello di istruzione. Si può ipotizzare, in questo caso una conferma del minor appeal esercitato da tale tema su intervistati dotati di minori strumenti critici e culturali.

Sono rilevabili alcuni segnali di una minore sensibilità al tema con il decrescere del livello di istruzione

GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

L'ultima edizione speciale dell'Eurobarometro dedicata alla questione dell'APS ha riservato un'ampia sezione al tema degli obiettivi del millennio (MDGs).

Un risultato di particolare interesse per quanto riguarda il nostro paese emerge in riferimento alla verifica del livello di conoscenza della tematica che, nel caso del campione italiano, raggiunge il 19% degli intervistati contro una media europea del 12%. La percentuale relativamente alta di italiani che conoscono gli obiettivi del millennio, seconda sola a quella registrata in Svezia (27%), viene spiegata nel rapporto come una conseguenza delle iniziative realizzate dalla società civile che, come in Austria, avrebbero portato il livello di conoscenza del tema ai primi posti a livello europeo.

Una seconda serie di domande ha affrontato il tema della fiducia nelle possibilità di raggiungere i singoli obiettivi entro il termine del 2015. Il dato probabilmente più interessante riguarda il generale maggiore ottimismo espresso dagli italiani. Rispetto alla media europea, il campione italiano appare più propenso a ritenere realizzabili tutti gli obiettivi.

Nella formulazione delle domande, è stato seguito l'ordine degli MDGs fino al settimo, mentre l'ottavo obiettivo è stato scomposto in tre sotto-obiettivi per rendere più immediata la comprensione e la risposta.

Guardando ai singoli quesiti è possibile individuare sensibili differenze nei punti di vista sui diversi obiettivi. Gli scarti appaiono, tuttavia, sensibilmente minori rispetto a quanto espresso mediamente dalla totalità degli intervistati dell'Unione, dove la distanza fra l'obiettivo più probabilmente raggiungibile (61%) e quello con minori probabilità di realizzazione (29%) è di 32 punti percentuali contro i 19 calcolabili per

Gli italiani conoscono gli MDGs molto più della media europea

Gli italiani sono più fiduciosi rispetto alla realizzazione di tutti gli MDGs

quanto riguarda l'Italia.

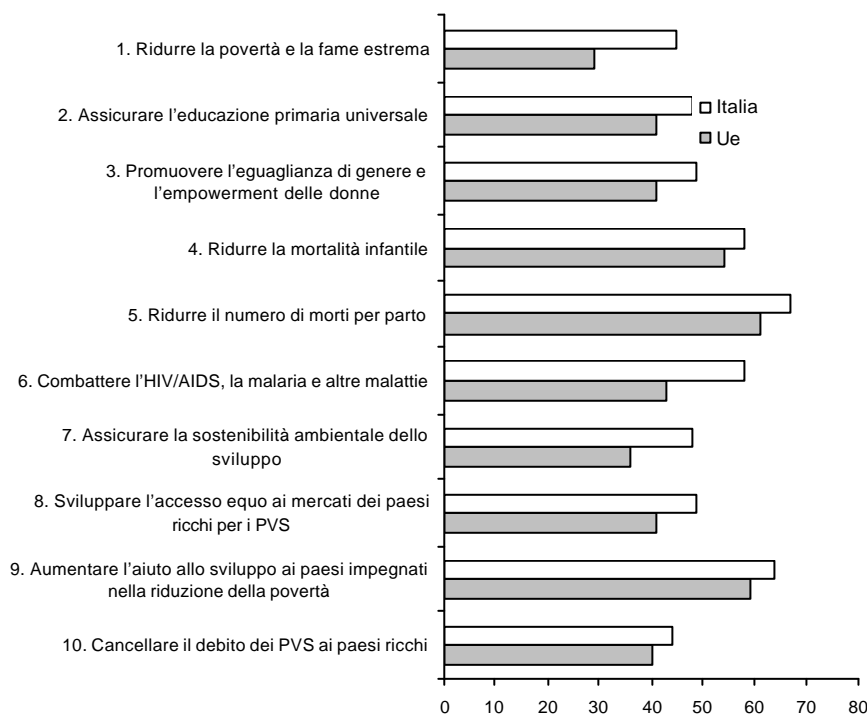
In linea con il risultato medio europeo, l'obiettivo sul cui raggiungimento è stata registrata la maggiore fiducia è quello relativo alla riduzione della mortalità per le partorienti, che secondo più di due terzi degli italiani sarebbe realizzabile.

L'obiettivo più difficile da raggiungere sarebbe invece quello della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, realizzabile solo secondo il 44% degli italiani contro un 40% degli europei, per i quali invece l'obiettivo meno realistico sarebbe il primo (riduzione della povertà e della fame) con solo un 29% di risposte ottimistiche contro un 45% registrato per quanto riguarda l'Italia.

Si tratta della differenza più consistente fra dato italiano e dato comunitario, che si discostano considerevolmente anche per quanto riguarda il sesto quesito relativo alla lotta alle grandi epidemie (58% di ottimisti in Italia contro il 43% della media europea) e il settimo, concernente la sostenibilità ambientale dello sviluppo, realizzabile per il 48% degli italiani contro il 36% degli europei.

L'obiettivo 1 (ridurre la fame estrema) è quello su cui la disparità fra Italia e resto d'Europa è più accentuata

Figura 2 – Fiducia nella possibilità di realizzazione dei singoli obiettivi del millennio (% di risposte positive)



L'Obiettivo 5 (ridurre le morti per parto) è quello guardato con maggior ottimismo sia in Italia che nell'Ue

Guardando alle opinioni espresse in riferimento alle azioni più adeguate, il risultato espresso dal campione italiano ricalca quanto registrato a livello comunitario per quanto riguarda le cinque azioni il cui grado di utilità è ritenuto maggiore.

In tale gruppo, tuttavia, le differenze con il quadro europeo sono significative. Le maggiori particolarità riguardano, da una parte, la forte importanza conferita alla questione dei flussi finanziari come strumento di sviluppo: sia la cancellazione del debito dei paesi poveri, sia la promozione di flussi di investimenti privati sono considerati il fattore più importante da una percentuale del campione nettamente maggiore rispetto alla media europea. Dall'altra parte assumono un ruolo più marginale la fornitura di assistenza tecnica e l'apertura dei mercati.

Analizzando quest'ultimo dato, si può ipotizzare una diffusione di atteggiamenti scettici verso la cooperazione allo sviluppo come conseguenza degli strascichi dei passati scandali, mentre è più difficile immaginare cosa determini la peculiarità nazionale rispetto al ruolo dell'apertura dei mercati come fattore di sviluppo. Fra le ipotesi: lo scarso interesse dei media per il tema, l'assenza di campagne di sensibilizzazione sull'argomento da parte della società civile, ma anche la presenza diffusa nell'opinione pubblica del timore della concorrenza dei prodotti dei PVS per settori importanti per l'economia nazionale (tessile, calzature, ortofrutticoli, produzioni agricole mediterranee).

È invece evidente come la mobilitazione della società civile italiana sulla questione del debito estero dei paesi poveri abbia concorso al particolare risultato nazionale. La presenza nel paese di un esteso tessuto di associazioni laiche e religiose sensibili ai temi della cooperazione internazionale è una delle particolarità che caratterizzano il nostro paese nel quadro europeo. L'impegno di tali espressioni della società civile sul tema del debito ha contribuito, negli anni a cavallo del millennio, a stimolare nella società italiana il dibattito sulla soluzione del problema del debito dei Pvs. Il dibattito e la mobilitazione di ampi strati di opinione pubblica hanno concorso ad ampliare lo spazio politico per azioni di lobbying culminate nell'approvazione nel 2000 di una legge nazionale particolarmente avanzata sulla cancellazione del debito dei paesi poveri verso l'Italia.

La particolare sensibilità alla questione del debito estero emerge anche dalle rilevazioni per il Barometro della solidarietà, realizzate proprio negli anni di maggiore mobilitazione sul tema, e che hanno incluso uno specifico quesito mirante a sondare l'atteggiamento degli italiani rispetto alle iniziative di cancellazione del debito.

Sebbene si possa ipotizzare che il risultato sia stato influenzato dal tipo di formulazione della domanda introdotta da indicazioni sugli effetti negativi del debito, l'esame delle reazioni indica una considerevole disponibilità alla cancellazione con una crescita della quota di risposte favorevoli ad una cancellazione senza condizioni passata dal 19% al 28% nei due anni che hanno separato le due rilevazioni.

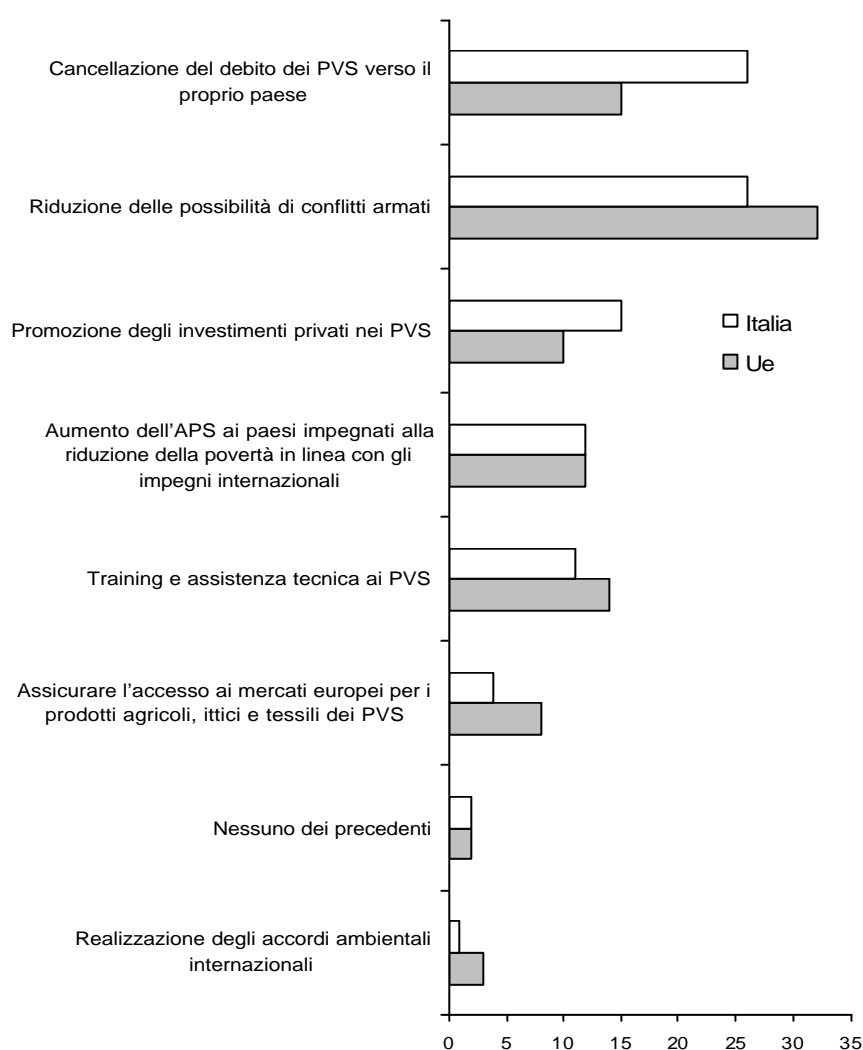
Nello stesso periodo, anche la quota di intervistati che si sono espressi per una cancellazione totale condizionata al risanamento economico è cresciuta dal 36,8% al 39,3%, con un calo quasi speculare dei favorevoli ad una cancellazione condizionata alla promozione dello sviluppo della

Emerge una maggiore sensibilità alla questione della cancellazione del debito dei paesi poveri, che affiora anche come fonte di preoccupazione, risultando fra gli obiettivi più difficilmente realizzabili

popolazione più povera. Solo il 7,2% del campione si è dichiarato contrario alla cancellazione a fronte del 11,4% della rilevazione precedente.

È interessante notare come per quanto riguarda questa questione siano presenti sensibili differenze nelle risposte rispetto all'orientamento politico, con gli intervistati orientati a destra meno propensi alla cancellazione incondizionata (20,8%) e più favorevoli della media rispetto alla cancellazione condizionata al risanamento economico.

Figura 3 - Azione più importante da intraprendere per la realizzazione degli MDGs (%)



LA PERCEZIONE E LA VALUTAZIONE DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO REALIZZATA DALL'ITALIA E DALL'UE

La percezione dell'azione di aiuto allo sviluppo è stata misurata dall'Eurobarometro a partire dal 1996 con domande miranti a verificare se i cittadini europei ritenessero o meno che il proprio paese e l'Ue operino per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri.

Al fine di centrare l'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo, la metodologia di rilevazione ha previsto che, in sede di intervista, venisse sottolineato come si stesse parlando di aiuto allo sviluppo e non di aiuto umanitario. Rimangono alcuni dubbi sulla possibilità che l'intento del quesito possa essere in parte frainteso e che nella scelta della risposta siano state coinvolte anche valutazioni sull'efficacia dell'aiuto che è invece oggetto di uno specifico quesito che segue nella stessa sezione dell'inchiesta.

Per quanto riguarda il livello di consapevolezza degli italiani sull'aiuto erogato dal nostro paese, l'ultima rilevazione ha registrato un leggero recupero che ha invertito la tendenza sensibilmente decrescente delle due rilevazioni precedenti.

Nel 2004, il 53% del campione italiano ha risposto di ritenere che il nostro paese aiuti lo sviluppo dei paesi poveri, contro il 29% che si è dimostrato scettico. Tale dato colloca il nostro paese fra i più scettici in ambito comunitario, seguito solo da una buona parte dei paesi di nuova adesione, dove l'argomento trattato rappresenta spesso una novità e dove, di conseguenza, la percentuale di intervistati che ha risposto positivamente è piuttosto ridotta.

La comparazione con l'andamento del dato europeo, evidenzia, ancora una volta, la notevole differenza rispetto alla media comunitaria, pur in un quadro di relativa convergenza nell'andamento tendenziale.

La percentuale di intervistati che rispondono dichiarando di riconoscere che il proprio governo opera per l'aiuto ai paesi poveri si è andata, infatti, riducendo a partire dal 1996 anche per quanto riguarda l'intero ambito comunitario, passando dal 74% al 62% del 2004, e mantenendo, tuttavia, un livello sempre superiore di almeno 5,5 punti percentuali rispetto a quanto registrato in Italia.

La disparità maggiore fra i due dati è quella verificata nel 2002 quando i due campioni si sono distanziati di quasi 20 punti percentuali. È particolarmente interessante incrociare tale dato con quello relativo all'opinione sull'importanza dell'aiuto che, nella stessa rilevazione, aveva fatto registrare la maggiore divergenza rispetto al dato europeo, ma con una inversione del segno, in corrispondenza della percentuale di intervistati che ritenevano molto importante l'aiuto.

Apparentemente, in tale periodo, a una maggiore sensibilità per i problemi della cooperazione internazionale è corrisposta una altrettanto intensa mancanza di visibilità per quanto messo in atto dal governo

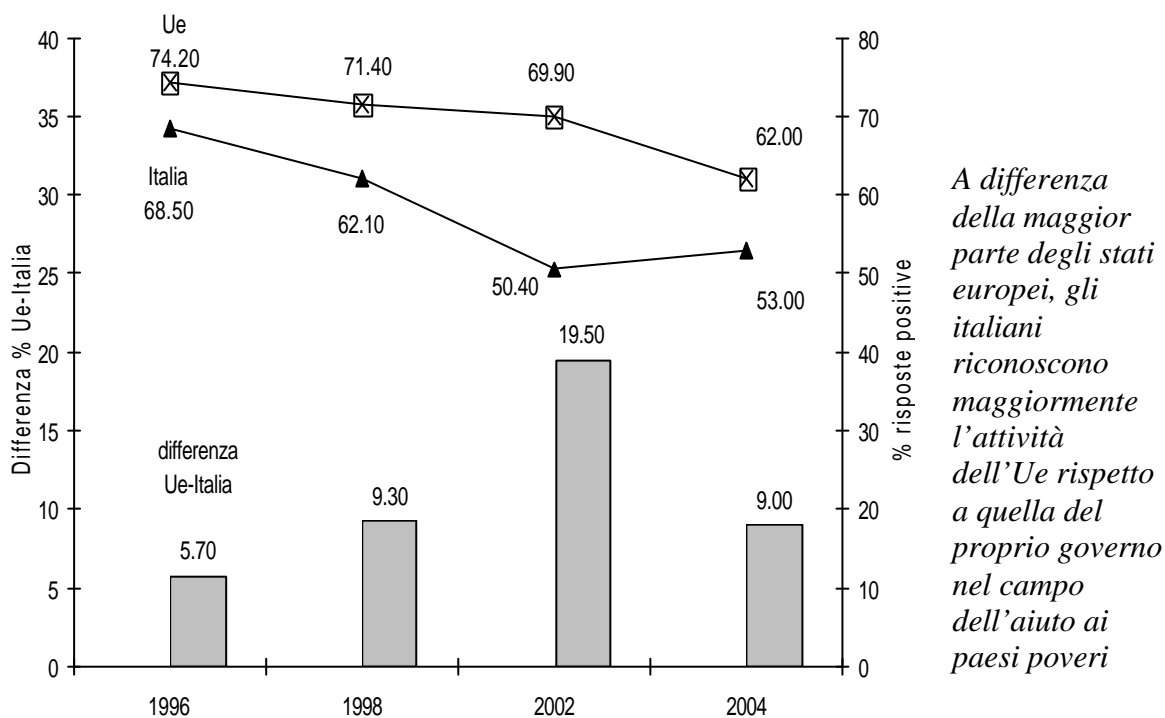
La visibilità dell'aiuto erogato dal governo italiano è calata nell'ultimo decennio

Gli italiani sono fra i più scettici in Europa sull'azione del proprio governo. Seguono solo alcuni paesi di nuova adesione

italiano.

Solo fra le due ultime rilevazioni l'andamento mostra tendenze opposte, con il dato europeo ancora in calo e il dato italiano in leggera ascesa. Bisogna, tuttavia, tener conto dell'influenza sul dato comunitario dell'allargamento dell'indagine ai dieci nuovi membri, che ha abbassato il dato medio nell'ultima rilevazione.

Figura 4 – Conoscenza dell'impegno dello stato italiano per l'aiuto allo sviluppo



Andando alla percezione dell'azione europea, il campione italiano dimostra una maggiore vicinanza alla media comunitaria. Dal confronto con il dato precedente, emerge, infatti, una migliore percezione dell'azione comunitaria rispetto a quella del governo italiano che si combina con una tendenza decisamente contraria nel dato complessivo dell'Unione.

In tutte le rilevazioni dove è stato toccato l'argomento, la percentuale di italiani per i quali l'Ue interviene aiutando i paesi poveri è sempre stata di al di sopra della percentuale di coloro che rispondevano positivamente rispetto all'azione nazionale. Mentre per quanto riguarda l'intera Ue, il dato è ribaltato, con percentuali maggiori in ogni rilevazione relativamente alla visibilità dell'aiuto erogato dai singoli stati.

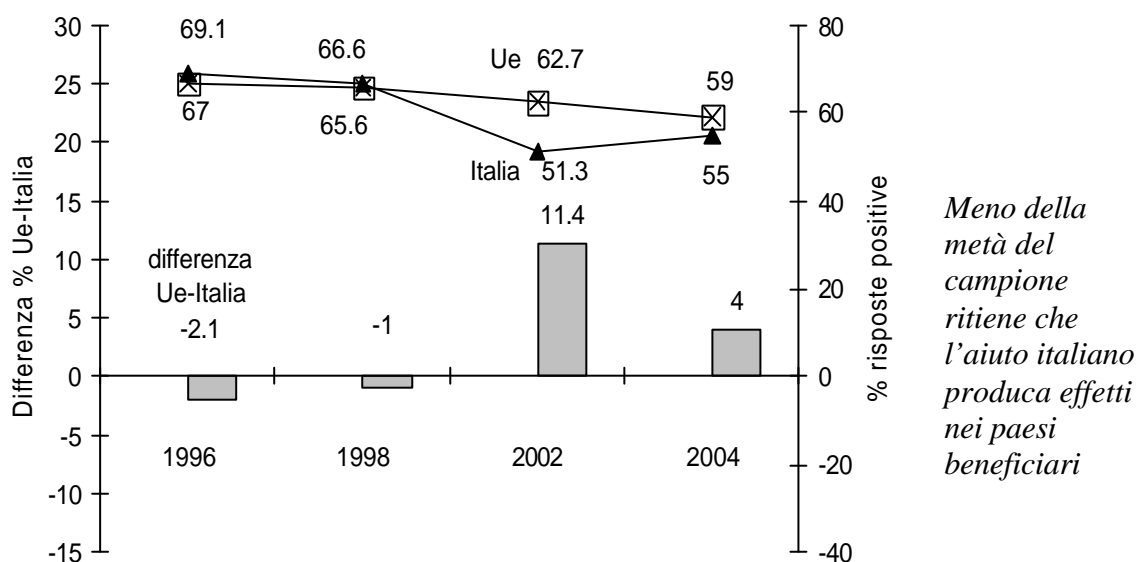
Il risultato italiano si presenta, anche in questo caso, singolare nel panorama comunitario. L'Italia rappresenta, infatti, insieme a Grecia e Portogallo, uno dei tre casi fra i quindici paesi di vecchia adesione dove

si riconosce maggiormente l'azione comunitaria rispetto a quella nazionale, ricalcando in tale aspetto il dato ricavato in tutti i nuovi membri, la cui eventuale attività di cooperazione allo sviluppo è, tuttavia, minore e più recente.

Anche in questo caso, inoltre, la rilevazione realizzata nel 2002 presenta il maggiore scostamento dal dato comunitario, confermando l'esistenza in quell'anno di maggiori particolarità nazionali che nel nostro paese hanno influenzato l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle tematiche relative alla cooperazione allo sviluppo.

Anche il dato relativo al riconoscimento dell'azione europea raggiunge nel 2002 il punto più basso, per poi risalire leggermente nel 2004, contrariamente a quanto succede al dato totale comunitario che, anche in questo caso, mantiene una costante tendenza decrescente nel decennio.

Figura 5 – Conoscenza dell'impegno dell'Ue per l'aiuto allo sviluppo



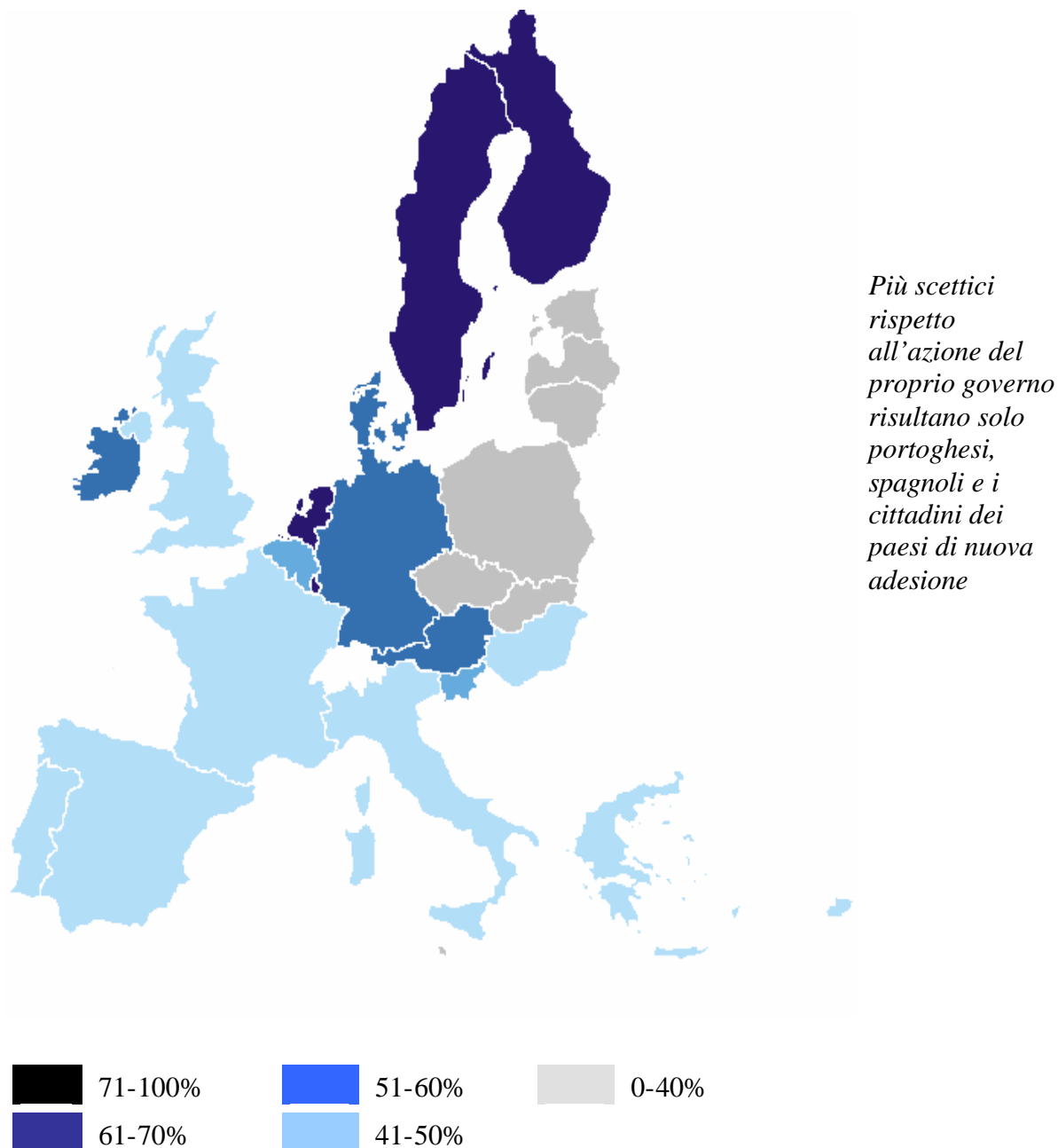
La scarsa visibilità fra gli italiani della cooperazione allo sviluppo realizzata dal nostro governo, si accompagna ad un'altrettanto bassa opinione della sua efficacia.

L'indagine condotta nel 2004 ha altresì verificato come il nostro paese si collochi ampiamente al di sotto della media europea per quanto riguarda la percentuale di intervistati secondo i quali l'aiuto pubblico allo sviluppo erogato dal governo nazionale produce degli effetti sui paesi beneficiari. Solo il 47% del campione italiano ha risposto positivamente al quesito contro un 77% registrato nei Paesi Bassi e un 62% registrato nella totalità dell'Ue.

Come nel quesito relativo al riconoscimento dell'azione di cooperazione allo sviluppo, l'opinione pubblica italiana si dimostra fra le più scettiche

rispetto all'azione del proprio paese. In maniera simile rispetto al quesito precedente, risultati peggiori sono emersi solo nei casi del Portogallo, della Spagna e dei paesi di nuova adesione.

Figura 6 – Valutazione dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo erogato dai propri governi nazionali (% di giudizi positivi 2004)



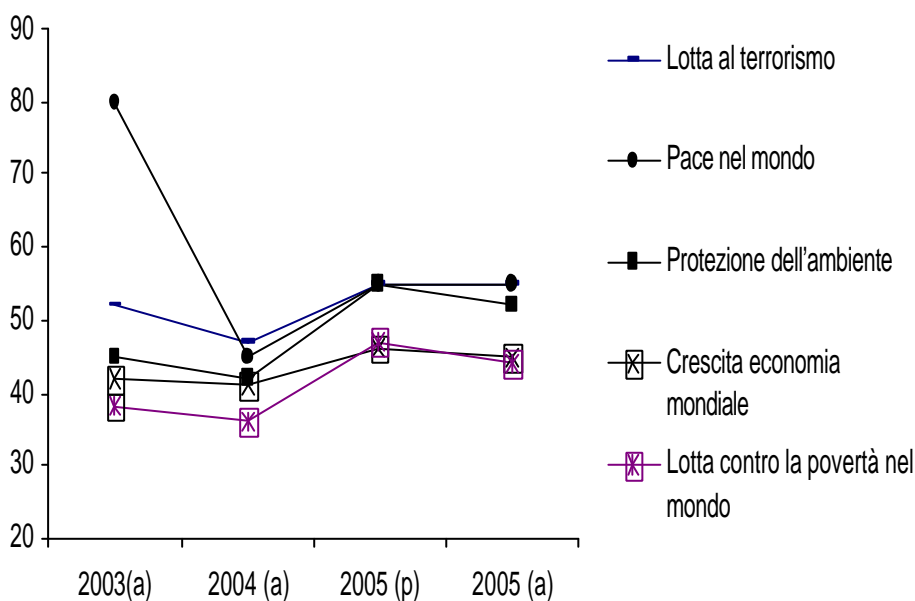
Un'indicazione della valutazione degli italiani rispetto all'azione dell'Ue nel campo della cooperazione internazionale è ricavabile dai dati dell'Eurobarometro standard che nelle ultime edizioni ha rilevato alcuni giudizi sulla politica esterna dell'Unione, interrogando il campione sul

ruolo che l'Unione europea giocherebbe in campo internazionale su alcuni temi.

L'esame dell'andamento delle risposte per quanto riguarda il campione italiano, mostra una fiducia tendenzialmente crescente sul ruolo delle istituzioni europee per quanto riguarda la lotta alla povertà. La percentuale di italiani che giudica positivamente tale ruolo è cresciuta dal 38%, registrato nel 2003, anno della prima rilevazione su questo tema, al 44% dell'ultima rilevazione disponibile effettuata nell'autunno 2005. Il giudizio su questo tema sembra seguire una tendenza generale che accomuna l'azione esterna dell'Ue in vari campi, seguendo la stessa oscillazione delle percentuali di risposte positive riguardanti il ruolo europeo per quanto riguarda lotta al terrorismo e protezione dell'ambiente. Rispetto al tema del pace, dove l'opinione è più volatile, e della crescita economica globale, dove la valutazione del ruolo europeo appare più stabile, resta una consonanza nel leggero decremento registrato nel 2005, segnalando un lieve calo di fiducia nella generale attività europea su alcuni dei maggiori beni pubblici globali.

Il 44% degli italiani giudica positivamente il ruolo dell'Ue nella lotta alla povertà nel mondo

Figura 7 – Valutazione del ruolo dell'Ue su alcuni temi internazionali (% di giudizi positivi)



Dal "Barometro della solidarietà degli italiani" del 2001 emerge una generale sfiducia nell'uso attuale dell'aiuto allo sviluppo

Fonte: Eurobarometro standard, edizioni 60.1 (autunno 2003), 62 (autunno 2004), 63.4 (primavera 2005), 64 (autunno 2005).

Le indagini condotte nel 1999 e nel 2001 nell'ambito dell'iniziativa "Barometro della solidarietà degli italiani", hanno indirettamente confermato il significativo disincanto dell'opinione pubblica del nostro paese nei confronti dell'efficacia delle passate e attuali politiche di aiuto.

In particolare, sembra diffusa la tendenza a considerare necessaria l'adozione di strumenti per l'assunzione di responsabilità sull'uso degli aiuti da parte degli attori coinvolti.

Pur in un quadro in cui viene valutato l'aiuto allo sviluppo in generale senza specificazioni sull'istituzione erogante, è interessante notare come, al quesito sull'adeguatezza del volume di aiuto, quasi le metà degli intervistati in entrambe le edizioni dell'indagine abbiano optato per l'innalzamento degli aiuti alla condizione del miglioramento del loro uso. Un ulteriore 22%, (29% nel 1999) ritiene che il semplice miglior utilizzo dell'attuale volume sarebbe sufficiente a renderlo adeguato alle esigenze.

Per quanto riguarda le responsabilità della inefficienza nell'uso delle risorse, è possibile trarre indicazioni dalle risposte ad altri due quesiti. Da una parte, emerge una relativa tendenza a considerare i governi dei PVS fra gli attori la cui azione dovrebbe migliorare. Alla domanda su quali paesi poveri dovrebbero essere aiutati, infatti, solo poco meno del 35% del campione ha risposto che l'aiuto dovrebbe essere generalizzato, mentre alla richiesta di indicare tre condizioni che dovrebbero essere poste all'erogazione degli aiuti, il 30,5% degli intervistati ha indicato l'impegno contro sprechi e corruzione, con un aumento di quasi due punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente. Solo il rispetto dei diritti civili e delle regole democratiche ha raccolto maggiori consensi con una quota del 38,9%, rimasta pressoché costante.

Ad una domanda analoga posta però in forma isolata nell'ultima rilevazione dell'Eurobarometro speciale, il 72% del campione italiano si è espresso a favore di uno stretto legame fra erogazione dell'aiuto e promozione della democrazia.

Tornando ai dati raccolti dalla DOXA, un elemento in evidenza anche nei commenti degli autori dell'indagine è la scarsa attenzione che sembra destare la questione della sostenibilità ambientale dello sviluppo che si va a promuovere. Solo l'11,7% delle risposte ha citato il rispetto dell'ambiente fra i criteri per la destinazione dell'aiuto, con un decremento di 3,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 1999.

Un secondo quesito che indirettamente esplicita una valutazione del campione rispetto all'operato del governo italiano in comparazione con altri donatori è quello relativo a chi debba promuovere l'aiuto.

Confermando quanto in parte leggibile in alcune tendenze "europeiste" emerse dai dati dell'Eurobarometro, l'opinione pubblica italiana sembra decisamente indirizzata verso la multilateralizzazione della cooperazione internazionale. Guardando ai dati 2001, che non si discostano molto dai precedenti, il sistema delle Nazioni Unite è indicato come soggetto preferenziale per la promozione dello sviluppo (67,9%), seguito dall'Ue indicata dal 41,3% del campione, mentre il governo nazionale viene indicato solo dal 17,1% degli intervistati.

Una relativa fiducia viene altresì risposta nella società civile. Le organizzazioni di volontariato raccolgono nello stesso anno il 38,4% delle indicazioni e le chiese e le organizzazioni missionarie il 28,6%. Un

Fra gli attori che suscitano maggiore sfiducia si segnalano il governo italiano e i PVS

Gli italiani danno numerosi segnali di preferenza per la multilateralizzazione della cooperazione allo sviluppo

ruolo decisamente marginale viene, invece, destinato ad altri soggetti emergenti nel panorama della cooperazione come gli enti locali e le imprese.

La preferenza per le organizzazioni delle Nazioni Unite è relativamente meno accentuata fra gli intervistati più anziani (60,9% per le età superiori ai 54 anni) e con istruzione inferiore (53,4%). Questi ultimi sono, invece, il gruppo dove la quota di preferenze per l'azione governativa risulta maggiore (20,4%) e dove è maggiore la percentuale di intervistati che hanno poca fiducia verso le associazioni di volontariato internazionale (29%).

Anche l'orientamento politico e religioso sembra, in questo caso, parzialmente influenzare le risposte. In particolare, come immaginabile, gli intervistati con alto grado di religiosità danno maggiore fiducia della media a chiese e congregazioni missionarie (41,2% rispetto al dato generale del 28,7%), mentre sul possibile ruolo del governo nazionale gli intervistati orientati verso il centro-sinistra sono meno sfiduciati (20,5%) al contrario di coloro che si sentono vicini al centro dello schieramento politico (13,5%) o che dichiarano di essere orientati a non votare (11,8%).

Anche nelle rilevazioni realizzate dall'Eurobarometro, una sezione è stata dedicata alla valutazione dell'adeguatezza del volume di aiuto destinato allo sviluppo dei paesi poveri.

Nonostante l'elevata proporzione di intervistati che dichiarano di non sapere cosa rispondere, i risultati forniscono indicazioni di notevole interesse sul rapporto fra opinione pubblica e intervento pubblico per lo sviluppo internazionale.

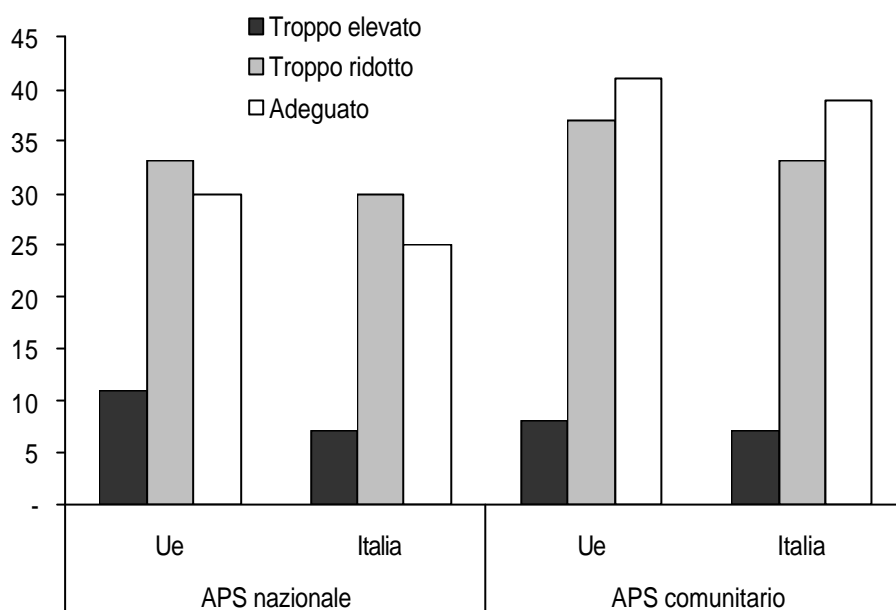
Nell'ultima rilevazione, è stato chiesto di valutare il volume di aiuto nazionale e comunitario esprimendo un parere sull'adeguatezza del suo livello. Nel caso dell'APS nazionale, il 30% del campione italiano ritiene che l'aiuto erogato dal nostro paese sia insufficiente, mentre solo il 7% ritiene che gli impegni finanziari siano troppo elevati e un 25% ritiene il livello attuale adeguato.

Rispetto al totale Ue, il nostro paese si colloca per tutte e tre le opzioni leggermente al di sotto della media comunitaria (rispettivamente 33%, 11% e 26%), mantenendo, tuttavia approssimativamente le medesima proporzione. Ciò segnala una discreta similarità al resto dell'Unione, con la sola differenza della maggior quota di intervistati che hanno dichiarato di non saper rispondere.

La stessa relativa similarità al dato registrato a livello comunitario è riscontrabile per quanto riguarda il livello di aiuto erogato dall'Ue. In questo caso, tuttavia, sia il campione italiano che il totale degli intervistati a livello continentale, sembrano maggiormente soddisfatti rispetto a quanto invece si fa a livello nazionale: il 39% degli intervistati italiani trovano adeguato il volume di aiuto europeo, il 33% lo valutano troppo basso, mentre ancora il 7% ritiene che sia troppo alto, a fronte del 41%, 37% e 8% espresso dal totale europeo.

A fronte della sfiducia nel governo come attore di sviluppo, la società civile nazionale viene indicata come soggetto adeguato

Figura 8 – Valutazione dell’adeguatezza del volume di aiuti (% di risposte)



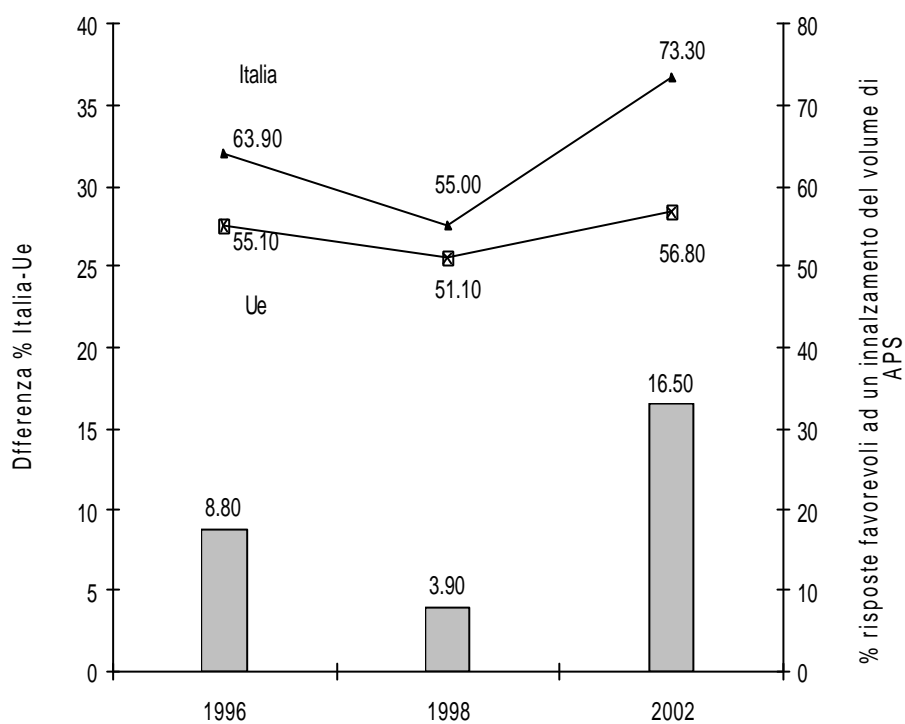
Una maggioranza relativa di italiani giudica insufficiente il volume di aiuto erogato dal nostro paese, mentre quello comunitario viene considerato adeguato

Nelle tre edizioni precedenti dell’Eurobarometro speciale sull’aiuto allo sviluppo, la questione era stata trattata in modo leggermente diverso con una formula che mirava a verificare l’opinione sulla necessità di aumentare o abbassare i volumi di aiuti mobilitati. È tuttavia interessante analizzare l’evoluzione del dato italiano che si attesta in tutte e tre le rilevazioni su livelli piuttosto alti anche relativamente al dato espresso a livello continentale arrivando nell’indagine del 2002 a un 73,3% di risposte favorevoli a un innalzamento degli aiuti allo sviluppo.

Con minori disparità rispetto al dato comunitario, il risultato si rispecchia nelle percentuali di risposte ottenute in riferimento all’aiuto europeo, sul cui incremento, sempre nel 2002, più di tre quarti del campione italiano si è espresso favorevolmente a fronte di un seppur considerevole 62,8% del campione totale comunitario.

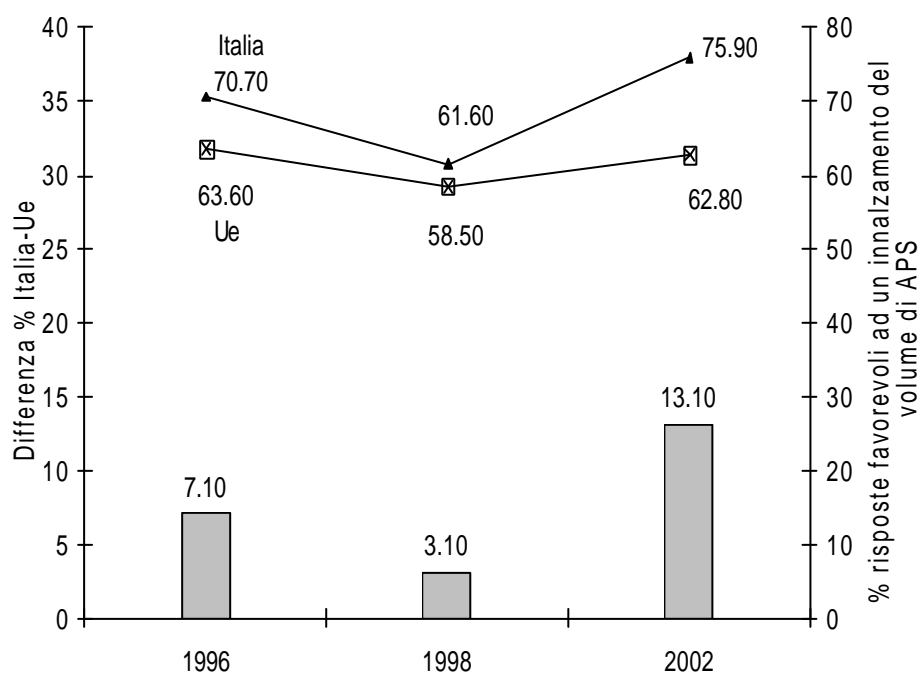
Guardando all’evoluzione dal 1996, è evidente una consonanza di andamento fra i campioni italiano e continentale, con una accentuazione dell’oscillazione per quanto riguarda l’Italia particolarmente intensa nel caso dell’ultima rilevazione.

Figura 9 – Necessità di aumento degli aiuti erogati dal proprio governo



Fino all'ultimo dato disponibile (2002) una decisa maggioranza di italiani auspica un aumento dell'aiuto nazionale e comunitario

Figura 10 – Necessità di aumento degli aiuti erogati dall'Ue



Come già accennato, quesiti sull'adeguatezza del volume generale degli aiuti sono stati inseriti anche fra le questioni affrontate dal Barometro della solidarietà degli italiani. Agli intervistati è stato chiesto in primo luogo di valutare la necessità o meno di innalzare i volumi di risorse, non specificando la fonte dell'aiuto né se si trattasse di cooperazione allo sviluppo o risposta a emergenze, inserendo fra le risposte la variabile sull'uso efficiente o meno degli aiuti.

Come già visto, la percentuale di favorevoli ad un aumento dell'aiuto ha superato, nel 2001, il 70% del totale, avvicinandosi al risultato del 2002 rilevato dall'Eurobarometro, con una netta maggioranza di intervistati che condiziona l'aumento al miglior uso delle risorse. La quota di contrari all'aumento si è ridotta nel 2001 al 22,3% mentre resta marginale la percentuale di risposte favorevoli ad una diminuzione degli stanziamenti.

LE PRIORITÀ GEOGRAFICHE E SETTORIALI DELLA COOPERAZIONE EUROPEA

Nel valutare la vocazione geografica della cooperazione europea allo sviluppo, gli italiani si dimostrano significativamente in linea con quanto emerge a livello europeo e, similamente al dato comunitario, in un quadro di sostanziale stabilità di giudizi nel periodo coperto dalle quattro rilevazioni dell'Eurobarometro speciale in cui la questione è stata indagata.

Rispondendo alla domanda su quale fra i donatori maggiori (Europa, USA e Giappone) si trovi nella posizione più idonea per aiutare le diverse aree in via di sviluppo, gli italiani considerano l'Europa, in primo luogo come naturale partner dell'Africa. Per il 42% degli intervistati nel 2004, l'Europa è nella posizione più favorevole per l'aiuto all'Africa, contro il 31% che opta per gli USA e solo il 7% per il Giappone.

Il quadro si presenta ribaltato nel caso dell'aiuto all'America Latina, dove gli USA sono il partner ideale per due terzi degli intervistati contro il 16% che considera comunque più adatta l'Europa. Nel caso asiatico, la ripartizione è leggermente più omogenea: il Giappone viene indicato come donatore maggiormente vocato da parte del 39% degli italiani, ma anche USA ed Europa raccolgono una percentuale non trascurabile di indicazioni pari rispettivamente al 21% e 20%.

Interessante è la propensione di considerevoli quote di intervistati - che emerge anche nel caso del dato totale europeo - a considerare gli USA come donatore maggiormente indicato anche per Africa e Asia, oltre che per il continente americano. È evidente la tendenza a considerare maggiormente gli USA come attore globale della cooperazione, rispetto a Europa e soprattutto Giappone che vengono più frequentemente visiti come partner ideali a livello regionale, probabilmente in considerazione di fattori quali la vicinanza geografica e le affinità storiche e culturali.

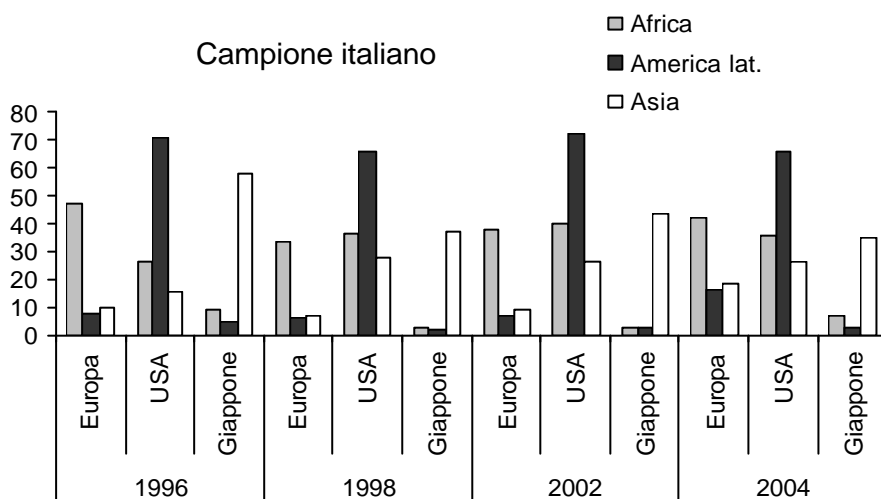
Solo l'ultima indagine, presenta un cambiamento di relativa rilevanza con

Gli italiani considerano l'Europa, in primo luogo come naturale partner dell'Africa

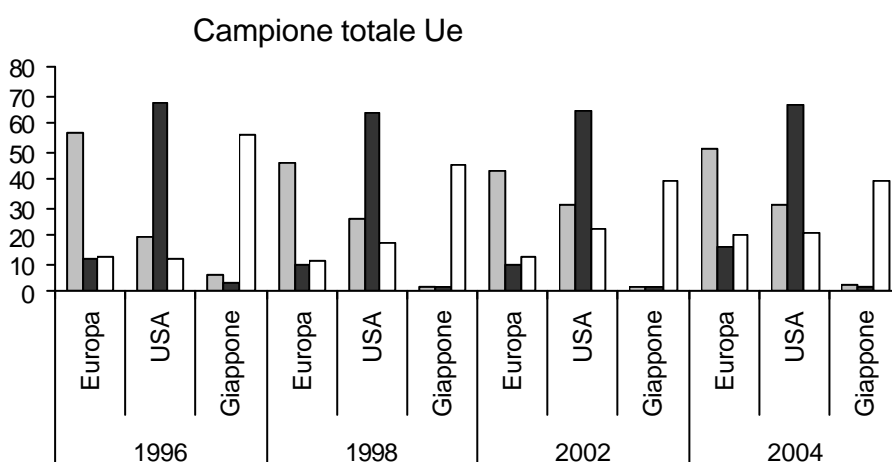
le percentuali di intervistati che indicano anche l'Europa come donatore maggiormente idoneo per America Latina e Asia che, rispetto al 2002, passano rispettivamente dal 10% al 16% e dal 12% al 20%.

Le ragioni addotte a supporto dell'opinione che la posizione degli USA (o del Giappone) sia migliore di quella europea per intervenire in favore dello sviluppo africano vertono principalmente sulla percezione di una migliore solidità dell'economia americana (53%) e sui maggiori interessi strategici di natura economica (29%) e politica (13%) attribuiti agli USA. Non mancano, tuttavia, quote consistenti di risposte che basano l'indicazione degli USA o altri come donatori in migliore posizione per la cooperazione con l'Africa su ragioni interne, come la presenza in Europa di aree bisognose di aiuto allo sviluppo (18%) o l'insufficiente coesione europea (14%) che non consentirebbe di sostenere il peso di onerosi impegni internazionali.

Figura 11 – Vocazione geografica dell'aiuto europeo (% di risposte)



Italiani ed europei propendono a considerare gli USA più dell'Europa come attore globale della cooperazione, con qualche apertura nell'ultima rilevazione



Con la rilevazione realizzata nel 2004 sono state anche raccolte le opinioni sui problemi che l'intervento europeo sarebbe più idoneo ad affrontare per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri.

Gli italiani, in linea con quanto indicato a livello continentale, hanno identificato come area di maggior efficacia per l'iniziativa europea, quella della lotta all'AIDS e ad altre epidemie. Fra gli altri temi, il campione italiano ha concentrato l'attenzione sul controllo e la gestione delle migrazioni denotando una particolare sensibilità al tema, seconda solo a Malta nell'ambito dei 25 stati membri, e un'interessante predisposizione ad associare il tema della gestione dei flussi migratori con le attività di aiuto allo sviluppo.

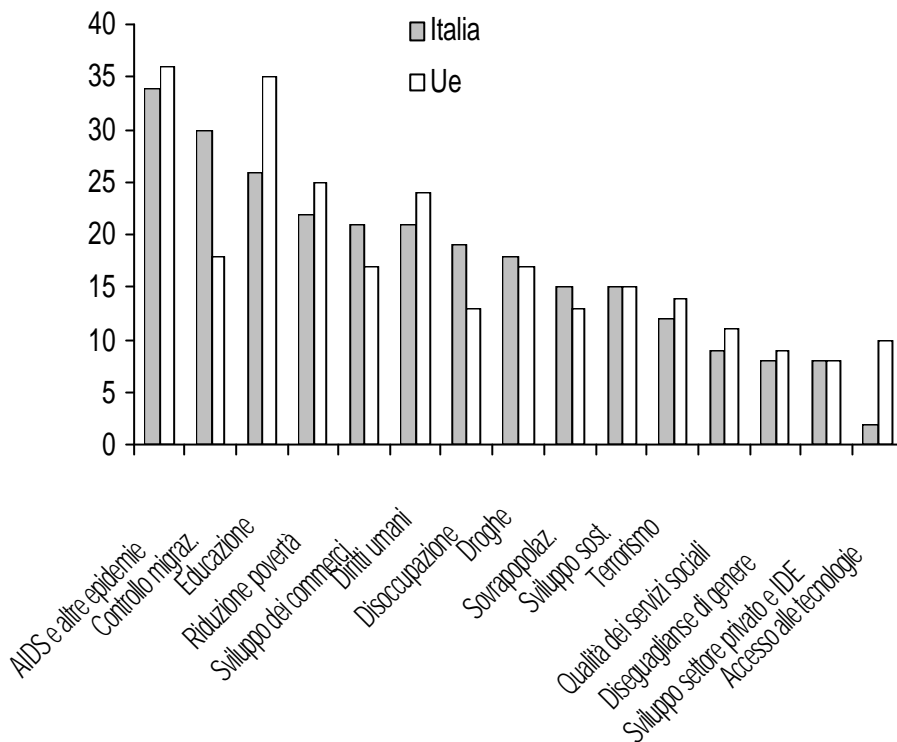
Pur con marcate differenze nei risultati percentuali, le altre aree di intervento indicate con priorità seguono lo schema rilevato in Europa evidenziando educazione, riduzione della povertà, sviluppo del commercio e diritti umani. Particolarmente trascurato è lo sviluppo dell'accesso alle tecnologie, indicato solo dal 2% del campione italiano (10% in Europa).

Rispetto al risultato appena descritto è possibile, tuttavia, avanzare alcuni dubbi sulla base di alcuni potenziali fattori di distorsione.

La definizione di un set di risposte chiuse fra cui scegliere tre indicazioni pone infatti alcuni problemi metodologici, fra cui l'esistenza di probabili distorsioni derivanti dalla difficoltà maggiore a capire alcune delle risposte rispetto ad altre di più immediata comprensione. Concetti complessi e sfaccettati come quello della lotta alla povertà o dello sviluppo del settore privato sono certamente meno afferrabili al grande pubblico dei non addetti ai lavori rispetto a azioni relativamente più facili da interpretare come appunto la lotta all'AIDS o l'educazione.

Gli italiani, come il resto degli europei, considerano la lotta alle grandi epidemie quale area dove l'aiuto si dimostrerebbe più efficace, seguita dal controllo delle migrazioni illegali che, a differenza del resto degli europei, viene posta fra le aree prioritarie per l'attività di aiuto allo sviluppo

Figura 12 – Vocazione settoriale dell'aiuto europeo (% di risposte)



Una ulteriore serie di domande ha sollevato specifiche questioni relative agli obiettivi dell'aiuto allo sviluppo e ai suoi legami con alcuni obiettivi generali dell'azione politica internazionale. In tutti i casi, il campione italiano si è dimostrato piuttosto omogeneo rispetto ai risultati europei avvicinandosi spesso alla percentuale di risposte registrata a livello comunitario

Fra le questioni già menzionate in precedenza, quella dell'utilizzo dell'aiuto come strumento di democratizzazione, come è stato già detto, ha raccolto il favore del 72% del campione italiano, mentre il 55% ritiene che l'aiuto europeo produca effettivi impatti sui processi di democratizzazione dei paesi beneficiari.

Anche sulle questioni miranti a sondare alcuni aspetti del legame fra aiuto e stabilizzazione del quadro politico internazionale, il campione italiano ha espresso risultati in linea con il dato comunitario. In particolare, il 43% degli italiani intervistati considera che l'aiuto europeo contribuisca a contenere i conflitti regionali e ben il 50% ritiene che l'aiuto debba essere erogato anche a paesi con collegamenti al terrorismo internazionale, risultato leggermente superiore al dato europeo, che comunque dimostrerebbe secondo le analisi di Eurobarometro la tendenza europea a distinguere tra azioni dei governo e di singoli gruppi e responsabilità della popolazione.

Secondo italiani ed europei l'aiuto allo sviluppo sostiene i processi di democratizzazione e si lega a obiettivi di stabilità internazionale

LA PREDISPOSIZIONE ALL'IMPEGNO DIRETTO

I dati del Barometro della solidarietà degli italiani, forniscono alcune indicazioni anche sulla disponibilità degli italiani a partecipare attivamente a iniziative di aiuto.

Un primo elemento in interessante riguarda le dichiarazioni raccolte in merito all'impegno finanziario del campione intervistato, che presentano un quadro caratterizzato da alcune particolarità anche relative all'evoluzione rispetto alla rilevazione precedente.

A fronte di una decisa contrazione della quota di intervistati (-13%) che ha dichiarato di aver effettuato donazioni per una causa di solidarietà, corrispondente a circa il 45% nel 2001, la percentuale di donazioni destinate alla lotta contro la fame e lo sviluppo dei PVS è salita dal 18% al 35%, a scapito degli aiuti di emergenza che sono diminuiti dal 27% al 16%. In questo caso è, tuttavia, ipotizzabile una possibile distorsione legata alla non chiara distinzione delle due azioni con possibili sovrapposizioni fra lotta alla fame e aiuto di emergenza.

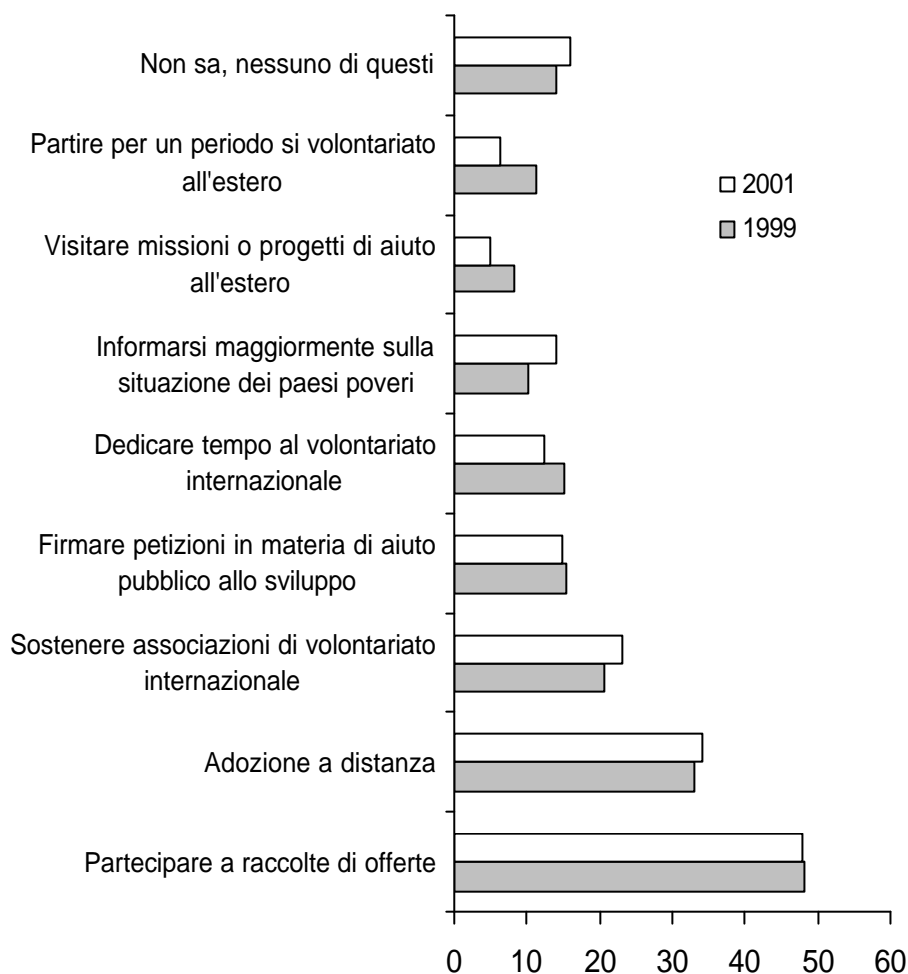
Indicazioni a supporto dell'indicazione di una significativa predisposizione degli italiani ad impegnarsi direttamente in iniziative di aiuto allo sviluppo emergono anche dalle risposte al quesito inerente il tipo di azione che gli intervistati sarebbero disposti a intraprendere per aiutare i paesi poveri.

Si può ipotizzare come il carattere non impegnativo della semplice dichiarazione di disponibilità e la posizione della domanda al termine di un'intervista centrata sui temi dello sviluppo e della solidarietà abbiano influenzato il tenore delle risposte contribuendo a un risultato che appare eccessivamente sbilanciato verso le reazioni positive anche nelle stesse analisi proposte dai curatori dell'inchiesta, soprattutto alla luce dell'effettiva partecipazione degli italiani alle iniziative citate.

È, tuttavia, interessante cogliere gli orientamenti dei componenti del campione che si dichiarano disponibile per il 48% a partecipare a raccolte di aiuti da inviare nei paesi poveri, per il 34% a sostenere iniziative di adozione a distanza, per il 23% a sostenere finanziariamente associazioni e con percentuali via via minori si dichiarano disposti a impegni più onerosi, fino ad un 6,4% disponibile a recarsi in un PVS come volontario.

Nel 2001 il 35% degli italiani ha effettuato donazioni destinate alla lotta alla fame e per lo sviluppo dei paesi poveri

Figura 13 – Disponibilità all’impegno personale (% di risposte)



Le percentuali di intervistati disponibili a impegnarsi nel campo della solidarietà internazionale sono particolarmente elevate

Fonte: Barometro della solidarietà internazionale degli italiani, edizioni 1999 e 2001, Volontari nel mondo – FOCSIV, Roma.

Un’indicazione finale sull’atteggiamento particolarmente positivo degli italiani nei confronti delle organizzazioni impegnate in iniziative di cooperazione allo sviluppo può essere individuata nell’alta percentuale di intervistati - pari al 71,5% nel 2001 in crescita rispetto al 67,4% rilevato nel 1999 - che ripone abbastanza o molta fiducia nelle associazioni di volontariato internazionale e di aiuto umanitario.

L’inclinazione a impegnarsi personalmente nel campo dell’aiuto allo sviluppo appare come uno dei pochi campi trattati nell’inchiesta a proposito dei quali si notano significative differenze fra le diverse categorie di intervistati.

In primo luogo, è possibile osservare alcune differenze di genere, con i componenti del campione di sesso femminile decisamente più propense a effettuare donazioni in denaro (51% delle donne rispetto al 39,6% degli uomini), mentre non sono marcate le differenze per quanto riguarda la causa a cui sono state destinate le offerte.

Sullo stesso tema, si notano differenze superiori ai dieci punti percentuali fra intervistati con livello di istruzione superiore e inferiore e di venti punti percentuali fra residenti nell'Italia nord orientale e meridionale. Anche orientamento politico di centro e l'alto grado di religiosità mostrano una relativa correlazione con la propensione a destinare denaro o a effettuare offerte in natura per cause di solidarietà. Rispettivamente pari al 51,6% a fronte di un generale 45,5% e 61,6% a fronte di un 34,7% per quanto riguarda gli intervistati meno religiosi.

Le stesse due categorie mostrano le quote maggiori relativamente alla destinazione delle donazioni per supportare la lotta alla fame del mondo e l'aiuto ai paesi poveri. Le percentuali, in questo sono state rispettivamente del 53,3% e del 43,4% rispetto al dato medio corrispondente al 31,5%.

Il livello di istruzione si configura come una delle discriminanti più in evidenza sul terreno della predisposizione all'impegno personale. Oltre alla minore percentuale di intervistati che hanno effettuato donazioni, i componenti del campione con minore livello di istruzione, presentano valori percentuali minori relativamente a tutti gli esempi di impegno inseriti nel quesito.

Per quanto riguarda il tipo di azione per cui gli intervistati si dichiarano disponibili, affiorano, infine, altre interessanti differenziazioni per quanto riguarda la partecipazione a raccolte di offerte, che vede percentuali maggiori nel Nord Est (54,7%) e nei centri urbani maggiori (54,2%) e l'adozione a distanza che sembra interessare maggiormente le donne (38,5%) rispetto agli uomini (29,6%).

Percentuali maggiori si registrano in alcuni casi nel caso delle donne, delle persone con maggiore livello di istruzione e maggiore grado di religiosità

ALCUNE INDICAZIONI UTILI ALL'ORIENTAMENTO DI INIZIATIVE DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO E DI SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

La ricognizione dei principali materiali esistenti permette di costruire una base di conoscenze di massima sull'atteggiamento degli italiani rispetto ad alcune questioni chiave che interessano il tema dello sviluppo internazionale, le modalità e i contenuti della cooperazione e il ruolo dei diversi attori.

Tale base di conoscenze risulta particolarmente utile ai fini del presente esercizio, la cui realizzazione presuppone innanzitutto un aggiornamento del quadro conoscitivo su una realtà rapidamente mutevole che a distanza di alcuni anni dalle rilevazioni utilizzate ha molto probabilmente subito importanti modificazioni alla luce dei veloci cambiamenti del quadro internazionale e nazionale.

Tenendo conto della necessità di trattare i risultati con la dovuta cautela, anche in considerazione delle osservazioni metodologiche già accennate, una prima serie di elementi di interesse che sono stati individuati possono essere schematizzati in alcuni fatti stilizzati.

Il livello di interesse per le questioni relative allo sviluppo internazionale si rivela in crescita in Italia e elevato relativamente al panorama europeo. La percezione dell'importanza dell'aiuto allo sviluppo è aumentata negli anni e anche la conoscenza del tema degli obiettivi del millennio relativamente più elevata rispetto alla media europea getta luce sull'atteggiamento degli italiani rispetto ai problemi dei paesi poveri.

La particolare sensibilità alla questione del debito indica come l'interesse si leghi anche alla circolazione di informazione: ad una maggiore conoscenza di temi specifici si associa una maggiore reattività.

L'atteggiamento verso attori e azioni possibili mostra un quadro controverso.

Da una parte emergono segnali di fiducia rispetto alla possibilità di trovare soluzioni ai problemi dello sviluppo e la relativa alta percentuale di fiducia nel raggiungimento degli MDGs è emblematica in questo senso.

Dall'altra, il giudizio sull'operato di alcuni attori chiave si rivela particolarmente negativo. Il ruolo delle istituzioni pubbliche nazionali risulta fra gli aspetti che destano maggiori critiche. Gli italiani sono fra i più scettici in Europa sull'azione del proprio governo. La visibilità dell'aiuto erogato dal governo italiano è calata nell'ultimo decennio e nel 2004 solo il 53% degli italiani ha dichiarato di sapere che il nostro paese aiuta i paesi poveri. Meno della metà degli intervistati da Eurobarometro in Italia ritiene che l'aiuto italiano produca effetti nei paesi beneficiari. Più scettici rispetto all'azione del proprio governo risultano solo portoghesi, spagnoli e i cittadini dei paesi di nuova adesione.

A fronte della sfiducia nell'azione del proprio governo, gli italiani esprimono una decisa preferenza per gli attori multilaterali e per le espressioni della società civile.

Le Nazioni unite e la Ue sono giudicate il soggetto più adatto per aiutare lo sviluppo internazionale. A differenza della maggior parte degli stati europei, gli italiani riconoscono maggiormente l'attività dell'Ue rispetto a quella del proprio governo nel campo dell'aiuto ai paesi poveri.

Anche rispetto ai volumi di aiuto, i giudizi verso l'azione nazionale sono sfavorevoli. Una maggioranza relativa di italiani giudica insufficiente il volume di aiuto erogato dal nostro paese, mentre viene considerato adeguato quello comunitario.

Il 44% degli italiani giudica positivamente il ruolo dell'Ue nella lotta alla povertà nel mondo. Tuttavia, si stenta a considerare l'Europa come attore globale alla stregua degli USA. Gli italiani considerano l'Europa, in primo luogo come naturale partner dell'Africa, ma solo in percentuali non elevate le assegnano un ruolo in altri contesti come America Latina e Asia.

Gli italiani, come il resto degli europei, considerano la lotta alle grandi epidemie quale area dove l'aiuto si dimostrerebbe più efficace, seguita dal controllo delle migrazioni illegali che, a differenza del resto degli

europei, viene posta fra le aree prioritarie per l'attività di aiuto allo sviluppo. Tale particolarità getta una luce sul livello raggiunto in Italia per quanto riguarda la percezione del fenomeno migratorio come minaccia a cui far fronte con tutti i mezzi fra cui l'azione preventiva nei luoghi d'origine e di transito.

D'altra parte, tuttavia, stimola la riflessione sulle opportunità - da cogliersi anche in sede di campagne di sensibilizzazione - perché sia stimolata maggiormente la riflessione sul legame positivo fra migrazioni e sviluppo e sulla valorizzazione della mobilità umana come fattore di crescita sociale ed economica.

Il ruolo della società civile e del volontariato internazionale è particolarmente in evidenza. L'alto livello di fiducia nelle ONG internazionali e le elevate percentuali di intervistati disponibili a impegnarsi nel campo della solidarietà internazionale sono segnali che collegano il grado elevato di interesse per i temi dell'aiuto con una propensione alla partecipazione probabilmente solo in parte spiegata con il disincanto rispetto alle istituzioni pubbliche nazionali.

L'esame di alcuni dati dettagliati per categorie del campione mostrano poche differenziazioni significative. Principalmente è rilevabile una sensibilità maggiore su alcuni temi per quanto riguarda la componente femminile, i livelli di istruzione più elevati, la maggiore vicinanza alla religione e l'orientamento politico al centro o a sinistra.

Una secondo livello di analisi dei materiali informativi a cui si è fatto riferimento ha consentito di trarre interessanti indicazioni metodologiche utili per delineare strumenti di approfondimento della predisposizione dell'opinione pubblica o di segmenti di essa per quanto riguarda questioni vicine ai temi dell'aiuto allo sviluppo e delle attività di cooperazione internazionale.

Un primo elemento di riflessione si collega all'uso del panel come campione per la misura di livelli di conoscenza o di interesse per temi specifici. La reiterazione di indagini su temi fissi può, in questi casi, essere distorta secondo uno schema assimilabile a quanto evidenziato in fisica dal principio di indeterminazione. L'introduzione nel sistema di un apparato per la misura del fenomeno altera inevitabilmente il fenomeno stesso.

Nel caso dell'uso di campioni panel, l'esito delle indagini successive alla prima è influenzabile dal fatto di trattare temi introdotti nelle indagini precedenti. Il solo fatto di aver toccato un argomento nel corso della precedente intervista, può alterare percezione e consapevolezza dell'intervistato sullo stesso tema.

L'utilizzo di un campione "vergine" elimina parzialmente tale inconveniente, mantenendosi la possibilità che la sequenza delle domande renda in qualche misura noto e familiare qualcuno degli argomenti trattati producendo essa stessa una modificazione del campione.

Un secondo elemento su cui è necessario concentrare la dovuta

attenzione riguarda la formulazione dei quesiti. Come in parte è stato evidenziato nell'analisi dei materiali disponibili, sono molti i problemi che possono derivare da una insufficiente cura nella scelta degli argomenti e nella loro presentazione.

In primo luogo, è importante presentare gli argomenti utilizzando un linguaggio non specialistico, e predisponendo eventualmente brevi premesse al fine di chiarire i concetti che si intende trattare.

Allo stesso tempo, è importante mantenere tali elementi chiarificatori su un livello di rigorosa neutralità, limitandosi a questioni definitorie per non cadere nell'errore di comunicare giudizi che direttamente o indirettamente possono influenzare la risposta dell'interlocutore. Un esempio positivo è quello della distinzione fra aiuto umanitario e aiuto allo sviluppo su cui viene concentrata l'attenzione nelle indagini di Eurobarometro speciale.

Un secondo punto centrale è quello della scelta delle opzioni da proporre nei quesiti a risposta chiusa, dove sono possibili casi di sovrapposizione di concetti presentati come alternativi con evidente distorsione del dato finale. In questi casi, come è stato ipotizzato nell'esaminare alcuni dei risultati presentati sopra, le risposte possono essere influenzate dalla semplice maggiore conoscenza dei termini usati in una delle opzioni proposte, oppure, sempre nel caso di opzioni alternative, ma parzialmente sovrapponibili, potrebbe verificarsi il caso di scelte che cadono sulla prima risposta in sequenza.